

Zeitschrift:	Schweizerische Gesellschaft für Wirtschafts- und Sozialgeschichte = Société Suisse d'Histoire Economique et Sociale
Herausgeber:	Schweizerische Gesellschaft für Wirtschafts- und Sozialgeschichte
Band:	8 (1990)
Artikel:	Interazioni economiche tra la Svizzera e il mondo mediterraneo nel Basso Medioevo : il ruolo delle fiere e la strategia degli affari dei mercanti banchieri
Autor:	Cassandro, Michele
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-871709

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Interazioni economiche tra la Svizzera e il mondo mediterraneo nel Basso Medioevo: il ruolo delle fiere e la strategia degli affari dei mercanti banchieri

1. La storia economica della Svizzera ha conosciuto negli ultimi tempi una stagione particolarmente fervida dal punto di vista degli studi, dei saggi, delle tesi storiografiche, dei dibattiti vecchi e nuovi che hanno consentito di fare grandi progressi, sia per quanto concerne l'epoca preindustriale, sia per il XIX e XX secolo.¹

E certamente la Svizzera costituisce un modello singolare se si esamina la sua evoluzione economica nel tempo e nello spazio, in una visione d'insieme. Con un colpo d'occhio un po' audace, se non forzato, si potrebbe quasi dire che lo sviluppo della sua economia abbia conosciuto un movimento alterno e inverso dal Medioevo all'epoca contemporanea. Di fatto, fino al decollo della sua industria, le chances economiche della Svizzera sono state rappresentate principalmente da correnti commerciali esterne a seguito dell'intervento di uomini d'affari stranieri. La maggior parte delle opportunità economiche erano create fuori del paese, grazie a dei protagonisti degli affari stranieri piuttosto che alla spinta proveniente dall'interno. In altri termini, si è avuto un movimento esogeno piuttosto che endogeno o, in ogni modo, il primo è stato molto più importante del secondo.

Dopo la rivoluzione industriale è avvenuto il caso inverso. La Svizzera si è rapidamente sviluppata o le sue attività industriali e commerciali, la sua tecnologia, le sue società si sono estese fuori del paese.²

1 Non è qui possibile dar conto della numerosa messe di studi di diverso livello, apparsa negli ultimi dieci o quindici anni, che ha particolarmente arricchito la storiografia economica svizzera. Per una segnalazione di alcune opere fondamentali e innovative in materia e per un approccio generale ad un aggiornamento bibliografico, anche in materia di storia economica, si può far riferimento alle referenze della recente *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, Lugano-Bellinzona 1982-83.

2 Un profilo nitido e brillante della storia economica della Svizzera è rappresentato dal volume di Jean-François Bergier, *Histoire économique de la Suisse*, Lausanne 1984, dove è possibile ripercorrere le tappe fonda-

Si tratta, evidentemente, di una visione molto semplificata che contiene come tutte le semplificazioni una mezza verità, ma che forse rende in qualche modo la sostanza dell'evoluzione che si è verificata.

2. Nelle pagine che seguono si cercherà di vedere in che maniera e grazie a che cosa si è potuto realizzare il primo slancio dell'economia svizzera nel Basso Medioevo e se ne proporrà una possibile spiegazione.

In Svizzera, non diversamente che altrove, la crescita economica – o, meglio, la rinascita economica medievale – ha avuto delle origini urbane. Sono state le città più importanti che hanno favorito e permesso la maggior parte degli scambi e dei traffici. Lo sviluppo urbano, con la crescita della popolazione fino alla metà del XIV secolo, ha dunque preceduto e provocato il primo slancio dell'economia del paese.

Ma quest'economia è rimasta su di un piano soprattutto locale e non ha beneficiato dei grandi traffici internazionali sino ad almeno l'ultimo quarto del secolo XIII, se non l'inizio del XIV.³

A partire da questo periodo si può legittimamente parlare di un salto di qualità o di un'inversione di tendenza, nel senso che la Svizzera, o la maggior parte di essa, ha potuto gradualmente entrare in relazione con i più importanti centri economici europei.

Io penso che in questo processo hanno giocato un ruolo fondamentale o quasi esclusivo le fiere, principalmente quelle di Ginevra e, su di un piano molto più modesto, quelle di Zurzach. Di fatto, le fiere in generale, con la loro organizzazione dei traffici, i loro privilegi, i loro sistema di franchigie e salvacondotti, sono state indiscutibilmente un fattore d'internazionalizzazione di una regione o di un'intera area economica.⁴ Non vi sono dubbi, d'altra parte, che le fiere di

mentali del suo cammino economico e individuare i caratteri salienti che l'hanno contrassegnata fino ai giorni nostri. Si veda altresì la bibliografia di base sui vari aspetti trattati, *ibidem*, pp. 352–360. Mi pare che, tra le righe, quest'opera consenta una lettura e un'interpretazione del modello svizzero nei termini proposti sopra nel testo.

3 Si vuol far qui riferimento soprattutto ai grandi traffici di lunga distanza che hanno avuto una periodicità e una durata nel tempo ed hanno cointeressato vari paesi sia dall'uno che dall'altro versante d'Europa.

4 Sul problema delle fiere come poli di scambi internazionali si veda quanto osservavo alcuni anni fa nel mio *Note per una storia delle fiere*, in: *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. I, Napoli 1978, pp. 239–254, e la bibliografia colà menzionata.

Ginevra, specificamente, hanno costituito, fino ad almeno la metà del XV secolo, un grande mercato periodico di rango europeo.⁵

Ora, come tutti i mercati periodici di una certa rilevanza, le fiere svizzere hanno beneficiato di due importanti condizioni che hanno inciso in maniera determinante nel farle decollare più o meno rapidamente. Da un lato, si è avuta l'azione politica ab interno, vale a dire la creazione di tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo di un mercato privilegiato: condizioni speciali per gli affari commerciali e cambiari grandi e piccoli o, specificamente, per la banca, la finanza etc. Nel caso di Ginevra, città episcopale, le misure adottate a tale riguardo dal principe vescovo sono state sicuramente molto efficaci per garantire il successo di questa politica e conseguire lo scopo che ci si era proposto: la nascita e lo sviluppo di un grande mercato.

Dall'altro lato, si è avuta un'azione ab externo, cioè la partecipazione degli uomini d'affari di diverse aree economiche, che hanno dato alle fiere e alla città di Ginevra il loro carattere d'internazionalità. Man mano che questa partecipazione è aumentata e soprattutto che ha visto svilupparsi la presenza dei più importanti mercanti-banchieri dell'Europa mediterranea e ancora che si è avuta l'installazione a Ginevra e altrove delle grandi compagnie, la Svizzera è entrata di forza nella rete internazionale del gran commercio, della banca al più alto livello, della finanza senza limiti o ostacoli sostanziali.

Io vedo in questa trasformazione, che è stata graduale – secondo quanto ho già sottolineato – e non senza pause e inversioni di tendenza o anche qualche oscillazione quantitativa, la longa manus dei grandi mercanti-banchieri e le conseguenze delle operazioni delle loro compagnie, che avevano come scacchiera dei loro affari l'Europa intera.⁶ Va detto che questa presenza è stata ineguale, sia nello spazio svizzero, per quel che riguarda le diverse città o i centri d'affari che

5 L'opera più importante che ha messo nella dovuta luce lo sviluppo dell'economia di Ginevra e il ruolo centrale delle sue fiere nel quadro dell'economia europea è costituita dal magistrale studio di Jean-François Bergier, *Genève et l'économie européenne de la Renaissance*, Paris 1963 (SEVPEN, *Affaires et gens d'affaires*, 29).

6 Su questo problema in generale si veda il saggio che ho dedicato anni fa al ruolo e alla strategia dei mercanti-banchieri sui grandi mercati internazionali europei. Cfr. Michele Cassandro, *Strategia degli affari dei mercanti-banchieri italiani alle fiere internazionali d'oltralpe (secoli XIV–XVI)*, in: *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10–14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 140–150.

hanno avuto un differente peso economico, sia per la qualificazione stessa dei mercanti, che è stata assolutamente diversificata.

Ma se – per precisare il primo punto – vogliamo assegnare un primato tra le città svizzere, per quel che concerne il ruolo di centro internazionale, questo primato deve essere attribuito verosimilmente alla città di Ginevra.

In breve, si può forse dire che lo slancio economico di Ginevra, lo sviluppo dei grandi affari internazionali (commercio o cambi, o entrambi) che si facevano e il suo decollo a livello europeo sono stati altresì lo sviluppo e il decollo di tutta la Svizzera o almeno di molte sue città. In altri termini, la concentrazione degli affari e delle forze economiche che si è verificata a Ginevra si è diffusa al resto della Svizzera e non soltanto alle regioni vicine.

Quanto al secondo punto – qualificazione diversificata dei mercanti – è indubbio che la maggior parte dei grandi uomini d'affari europei hanno concentrato la loro attenzione e i loro interessi economici su Ginevra piuttosto che sulle altre città della Svizzera. Il richiamo delle fiere è stato – è evidente – irresistibile. Molti di loro le hanno frequentate abitualmente, altri si sono installati nella città, hanno acquistato o affittato delle case, dei magazzini o dei banchi per i loro affari. Altri ancora hanno deciso di creare un'agenzia stabile o altresì una vera filiazione della casa-madre.

E evidente che a Ginevra vi è stata anche una moltitudine eterogenea di uomini d'affari: piccoli e grandi mercanti o mercanti-banchieri, cambiatori, sensali, intermediari a diverso titolo, vetturali etc., ma sono stati i grandi mercanti che hanno impresso il loro segno sulle fiere e che hanno fatto di Ginevra una città diversa dalle altre dello spazio svizzero.

3. Ora, bisogna distinguere i principali caratteri di questa presenza mercantile dal punto di vista dell'area di provenienza, della specificità degli affari, del differente apporto economico dei mercanti locali e di quelli stranieri, delle relazioni tra gli uni e gli altri, della loro strategia degli affari. È un problema, evidentemente, di dimensioni economiche innanzitutto, cioè di capacità di capitali, di appartenenza ad una rete internazionale di traffici coprente lo spazio dell'Europa mediterranea e di quella del Centro-nord, di cui erano beneficiari soltanto alcuni di essi e che riguarda certamente Ginevra ma anche le altre principali città svizzere che da Ginevra e attraverso il ruolo di Ginevra, ossia delle sue fiere, hanno ricevuto l'influenza di tutti questi uomini d'affari di rango internazionale.

Quando si parla di dimensioni economiche dei mercanti, ossia delle loro società e della portata dei loro affari, bisogna, d'altra parte, riferirsi anche inevitabilmente alla loro area d'origine. Nel XIV e XV secolo in effetti gli uomini d'affari mediterranei, specificamente quelli della penisola italiana, hanno giocato un ruolo fondamentale negli scambi europei.⁷ Sono stati in grado di dominare ogni spazio finanziario e commerciale ed hanno contribuito in modo determinante a fare decollare un mercato, delle fiere o anche un'intera regione, a metterla in contatto con la loro area di provenienza e le altre aree e piazze economiche dove mantenevano i loro interessi e le loro relazioni d'affari.

In questo scorrere degli avvenimenti economici in Europa, la Svizzera non ha dunque fatto eccezione grazie a quella che è stata la sua piazza d'affari più sviluppata durante gli ultimi due secoli del Basso Medioevo, o almeno fino alla metà del XV secolo, vale a dire Ginevra. Come ha ben sottolineato e dimostrato Jean-François Bergier, Ginevra è stata in questo lungo periodo, e particolarmente nel XV secolo, un vero mercato italiano a nord delle Alpi.⁸

Ora, la presenza italiana in Svizzera ha avuto una preponderanza qualitativa piuttosto che quantitativa. Se prendiamo in considerazione Ginevra, donde è incominciato il meccanismo di crescita dell'economia del paese e il cambiamento di tendenza delle sue linee fondamentali, si può supporre che tra gli uomini d'affari stranieri gli Italiani non siano stati i più numerosi. Ciò che è vero forse anche nel momento più rimarchevole dello sviluppo delle sue fiere. Il fatto è che si trattava di una presenza molto qualificata, che, in ogni caso, non poteva essere bilanciata da quella degli altri paesi, quand'anche quest'ultima fosse stata più numerosa.⁹

4. A Ginevra si può verificare ante litteram quella che è diventata in seguito la vocazione internazionale della Svizzera ed il suo destino economico.

Il primo passo, il primo movimento effettivo, ciò che ha dato insomma la spinta decisiva per il suo sviluppo, una volta che erano state poste le premesse, è venuto dunque dall'esterno, secondo quanto dicevo all'inizio. Le forze economiche locali, molto deboli, sono rimaste in una posizione subalterna e non hanno potuto giocare, per lo più, che un ruolo secondario.

7 Ibidem.

8 Jean-François Bergier, *Genève et l'économie*, cit., p. 317.

9 Ibidem, p. 279 ss.

Le fonti che io ho potuto utilizzare mi hanno permesso di osservare attentamente il fenomeno e di confermare i risultati dello spoglio di quelle ginevrine.¹⁰ Di fatto, ad eccezione di alcuni prodotti di una certa importanza, come particolarmente i panni di Friburgo, tutto il resto dei prodotti o degli oggetti svizzeri che si potevano trovare sulla piazza di Ginevra erano in quantità limitata e soprattutto di modesta qualità.¹¹ Se noi prendiamo in considerazione specificamente la produzione tessile, che rappresenta una delle correnti commerciali più importanti dell'Europa preindustriale, ciò appare un fatto indubitabile, salvo, come si è detto, un momento fa, per la produzione laniera di Friburgo,¹² ma la situazione non cambia per gli altri generi di prodotti.

Si potrebbe affermare che questo era un aspetto troppo particolare di Ginevra, che non aveva una vera produzione industriale di qualche importanza. Ma in effetti si tratta di un problema generale che concerne quasi tutta la Svizzera. Restano fuori da questo schema la Svizzera orientale, particolarmente la regione di San Gallo e quella vicina al lago di Costanza, appartenente anche e soprattutto all'area tedesca, dove si è sviluppata una produzione notevole come le tele di lino.¹³ Queste ultime hanno rappresentato un gran commercio di esportazione che è stato condiviso sia dai mercanti svizzeri che da quelli tedeschi.¹⁴

Ma sembra un caso abnorme, almeno nel Basso Medioevo, l'eccezione che conferma la regola. Tutto il resto, di fatto, può rientrare nel quadro messo in luce da Ginevra: nessuna produzione interna importante di qualunque genere di prodotti, nessun traffico di rilievo in mano ai mercanti svizzeri.

5. Ma quali sono allora le chances economiche che si verificano a Ginevra e intorno a Ginevra, nelle regioni circostanti e nel territorio svizzero che è

10 Cfr. Michele Cassandro, Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel secolo XV, in: *Revue suisse d'Histoire*, 26 (1976), pp. 567–611; ID., *Les foires de Genève et les hommes d'affaires italiens au XV^e siècle*, Firenze 1979.

11 Ginevra fu soprattutto un centro d'affari specializzato nel commercio dei prodotti di lusso e tali beni non provenivano dall'area svizzera. Cfr. Jean-François Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 232–233.

12 Ibidem, p. 65 ss. ID., *Histoire économique de la Suisse*, cit., pp. 131–132.

13 Ibidem, pp. 132–134.

14 Ibidem, pp. 132.

cointeressato dalle sue correnti commerciali e dai suoi scambi? Bisogna prendere in considerazione evidentemente prima di tutto la dimensione e i caratteri originali della città, che sembrano essere stati del tutto particolari. Di fatto, Ginevra, con Basilea, era tra le città più grandi dello spazio svizzero.¹⁵ Vi era qui dunque già un punto di partenza vantaggioso. Inoltre bisogna considerare che la sua condizione particolare, anche se non unica, di città episcopale favorì forse la politica di sviluppo delle fiere attraverso delle precise misure volte a farla uscire da una mediocrità economica, se non da una debolezza politica. Com'è noto, la storia politica di Ginevra è la storia di una libertà sempre rimessa in discussione, di una libertà minacciata periodicamente dai tentativi espansionistici della Casa di Savoia.¹⁶ E, d'altra parte, circondata dal territorio savoardo, essa dovrà mantenere, suo malgrado, dei rapporti amichevoli con i Conti e poi i Duchi, che potevano ad ogni istante impedire il suo libero commercio e chiudere gli accessi della città ai mercanti e alle merci. Inoltre, bisogna naturalmente prendere in esame la posizione geografica di Ginevra, particolarmente favorevole per consentirle uno sviluppo commerciale, anche se senza gli altri fattori non sarebbe stata di per sé sola sufficiente.¹⁷

Il primo sviluppo delle quattro più importanti fiere ginevrine (dell'Apparizione, cioè dell'Epifania, di Pasqua, di agosto, di Ognissanti) ha inizio dal XIII secolo, ma è soltanto con il Trecento, in coincidenza con il declino delle fiere di Champagne, che si può parlare della loro espansione e del conseguimento di un importante ruolo internazionale.¹⁸ Un salto di qualità sembra essere stato rappresentato dalle franchigie concesse ai mercanti frequentanti Ginevra, nel 1387, dal vescovo Adémar Fabri che, continuando una politica di espansione delle fiere, contribuì a fare sviluppare Ginevra come un mercato finanziario internazionale.¹⁹ Si può dire che a partire da questo periodo l'internazionalità delle fiere, ovvero la loro funzione di intermediazione tra gli scambi europei, sia commerciali che finanziari, è già realizzata. Nel XV secolo si avrà soltanto

15 Ibidem, p. 40.

16 Oltre quanto nota J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., p. 9, si veda altresì Louis Binz, *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève, 1378–1450*, Genève 1973, p. 77 ss.

17 Si veda tutta la parte dedicata da J.-F. Bergier al problema della struttura della circolazione e alla posizione cardine tenutavi da Ginevra; cfr. Jean-François Bergier, *Genève et l'économie*, cit., p. 122 ss.

18 Ibidem, pp. 224–233.

19 Ibidem, pp. 47 e 274.

un completamento e una crescita ulteriore di questo ruolo e di queste transazioni.

6. Abbiamo visto, un momento fa, le ragioni – o almeno, alcune ragioni – che hanno contribuito a fare decollare Ginevra come centro economico internazionale nel corso del XIV e XV secolo. Ragioni geografiche, urbane, demografiche, politiche. Tutto ciò va, naturalmente, inserito nel quadro della congiuntura economica europea che, senza dubbio, favorì, direttamente o indirettamente, lo slancio ginevrino.²⁰

Resta, evidentemente, da precisare, nella misura del possibile, il grado d'internazionalizzazione di Ginevra e fino a che punto esso è stato condiviso dalla Svizzera in generale. Si tratta di un problema che concerne sia il numero che la qualità degli stranieri e, per conseguenza, esso diventa anche il problema di rivelare la loro strategia degli affari e il ruolo che Ginevra ha tenuto in questa strategia. Sarebbe necessario e auspicabile conoscere esattamente quanti erano gli uomini d'affari che animavano le fiere, qual'era l'area d'origine e quale attività svolgevano realmente. In altri termini, bisognerebbe riuscire a stendere un «*who's who*» di questi uomini d'affari, vale a dire un «*who's who*» dell'area commerciale europea e mediterranea.

Siamo, per il momento, nell'impossibilità di realizzare un tale progetto e, probabilmente, esso sarà anche in seguito fuori della nostra portata. Ma, grazie a ciò che resta delle fonti documentarie, possiamo almeno fare qualche sondaggio e conoscere qualche cosa, sia in relazione alla specificazione dei mercanti, sia delle merci che essi scambiavano e anche, in un caso o due, sapere quale fosse il loro giro d'affari.

I mercanti dunque. Ho già detto che il loro peso economico è stato differente. Ora, questa differenziazione corrisponde almeno in parte all'area d'origine donde essi venivano a Ginevra. In altri termini, la «*regionalità*» se non la nazionalità di alcuni gruppi di mercanti caratterizzava talvolta sufficientemente la portata dei loro affari. Tra un mercante di Tolosa e uno di Rouen, per esempio, c'era molta differenza, così come tra un Piemontese e un Genovese, dal punto di vista dell'importanza economica. Tutto ciò è stato ben messo in luce da Jean-François Bergier nell'ampio disegno che ha tracciato a proposito dell'orizzonte

20 Si vedano per l'appunto le pagine illuminanti di J.-F. Bergier, *ibidem*, p. 431 ss.

geografico delle fiere.²¹ In ogni caso è naturale che in una piazza internazionale vi fosse una sorta di caleidoscopio umano e mercantile con una grande varietà di soggetti e di affari.

E evidente, d'altra parte, che ciò che deve particolarmente attirare la nostra attenzione – una volta posto il problema generale dello sviluppo e del ruolo centrale delle fiere – è la strategia degli affari dei mercanti, vale a dire il loro modus agendi nei grandi scambi internazionali, ma anche il loro modus vivendi, che dipendevano, sia l'uno che l'altro, sia dalla conoscenza di alcune leggi del mercato, sia da una sorta di psicologia degli affari. Ciò che li ha spinti, insomma, in diversi momenti, a condurre una politica e una gestione dei loro interessi al posto di un'altra, a raggiungere gli scopi della loro azione in diverse maniere, secondo i casi e le opportunità che si presentavano loro davanti.²²

E evidente che quest'ultimo aspetto è stato soprattutto il fatto dei mercanti di un certo livello, i quali erano i soli in grado di svolgere una tale politica degli affari. Ciò vuol dire che essi avevano a disposizione delle filiali e che erano in ogni caso parte di una rete d'interessi internazionali.

7. Ma prima di porre la nostra attenzione sui grandi mercanti – secondo il parametro loro assegnato – sul ruolo che essi hanno svolto e fatto svolgere alle fiere, fermiamoci un attimo ancora sul problema generale della presenza straniera e sulla sua caratterizzazione.

Bisogna innanzitutto osservare che Ginevra e lo spazio svizzero su di essa gravitante hanno beneficiato delle grandi correnti commerciali provenienti rispettivamente dall'Ovest come dall'Est, dal Nord dell'Europa come dal Sud mediterraneo. Ora, in queste linee fondamentali dei traffici e degli scambi vi erano evidentemente molte persone di paesi differenti che hanno frequentato le fiere. E difficile – l'abbiamo detto prima – riuscire a fare una sorta di classificazione dei mercanti dal punto di vista del loro numero, ma sulla base dei dati risultanti dai documenti – e che le fonti italiane sembrano confermare – si può sottolineare una preponderanza degli uomini d'affari italiani, dell'area francese e tedesca. Si tratta di una classificazione ancora troppo vaga che necessita di qualche ulteriore precisazione.

21 Ibidem, pp. 279–360.

22 Rinvio per una discussione generale di tale aspetto al mio *Strategia degli affari*, cit.

Quando si parla dell'area francese si deve precisare che le regioni e le città più rappresentate a Ginevra sono state la Normandia e specificamente i mercanti di Rouen, la Provenza con i mercanti di Marsiglia e Avignone soprattutto, la Linguadoca con Montpellier, e ancora la regione di Tolosa.²³ Le fonti di provenienza italiana, ma che si riferiscono a delle società di commercio operanti a Ginevra, mostrano dati analoghi.²⁴ D'altra parte io ho rintracciato anche, spesso, uomini d'affari di Tours, di Nantes, di Saint-Flour, di Limoges, di Parigi, di Aix-en-Provence.²⁵ E non vi è dubbio, come ha ben dimostrato Jean-François Bergier, che le regioni di provenienza di tutti questi mercanti trovano a Ginevra buone possibilità di ripresa economica attraverso lo sbocco delle loro merci e dei loro prodotti.²⁶

Certo se noi vogliamo tentare di fare una comparazione quantitativa a riguardo di queste tre presenze straniere, bisogna mettere quasi sicuramente al primo posto i mercanti francesi e poi gli Italiani e i Tedeschi. Ma, dal punto di vista del movimento degli affari, gli Italiani devono precedere sia i Francesi che i Tedeschi. Parleremo tra un momento dei mercanti italiani e di ciò che essi hanno rappresentato per la storia economica di Ginevra e della Svizzera. Ancora qualche parola sui mercanti dell'area germanica. Essi sono stati originari soprattutto della regione dell'Alta Germania e specificamente della città di Norimberga, in primo luogo, ma anche, dopo la metà del XV secolo, di Augusta, di Ravensburg e di qualche altra.²⁷

In ogni caso la partecipazione degli uomini d'affari tedeschi, anche in termini qualitativi, non è stata trascurabile per il mercato ginevrino e per gli scambi con l'area nordorientale, prima del grande sviluppo della loro presenza a Ginevra, all'inizio del XVI secolo, che le ha permesso di mantenere un ruolo ancora parzialmente internazionale.²⁸

23 Cfr. J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 323-336.

24 Cfr. M. Cassandro, *Les foires de Genève*, cit., p. 8.

25 Ibidem e, più analiticamente, ID., *Banca e commercio fiorentini*, cit., pp. 609-610 (Appendice A).

26 J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 318-319.

27 Ibidem, p. 344 ss.

28 J.-F. Bergier, *De Nuremberg à Genève. Quelques notes sur l'activité des marchands d'Allemagne aux foires de Genève, autour de 1500*, in: *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege I, Mittelmeer und Kontinent (Festschrift für Hermann Kellenbenz)*, 1978, pp. 584 ss. e 592-593.

8. Ma è tempo di ritornare agli uomini d'affari italiani, che costituiscono il nodo centrale del nostro discorso.

In primo luogo si deve cercare di vedere quale fosse la loro specificazione, cioè da quali città o da quali regioni provenivano. Almeno per la metà del XV secolo, le fonti, specialmente quelle italiane, consentono di presentare una situazione abbastanza precisa. Infatti, lavorando negli archivi fiorentini io ho rintracciato per questo periodo una massiccia presenza italiana a Ginevra: tra il 1450 e il 1464, risultano in effetti circa 150 persone, di cui un terzo sono rappresentate da Fiorentini, una trentina da Piemontesi, una dozzina da Lombardi, soprattutto Milanesi, una decina da Genovesi, e ancora vi sono alcuni Lucchesi e Veneziani, Bolognesi e Parmigiani.²⁹

Ora, come si può vedere, il « quadrilatero italiano»³⁰ è qui perfettamente rappresentato, anche se la presenza veneziana sembra essere stata meno importante di quella delle altre città.

In ogni caso, al di là del numero di persone delle città italiane o del loro territorio che hanno frequentato le fiere, la portata della loro presenza a Ginevra è stata diseguale. Per quel che concerne il ruolo internazionale, bisogna prendere in considerazione specificamente i Fiorentini, i Milanesi, i Genovesi e i pochi Lucchesi e Veneziani, mentre i Piemontesi sembrano aver mantenuto un ruolo complementare e operato su quello spazio regionale che ugualmente ha caratterizzato una delle funzioni di Ginevra.³¹

D'altra parte, è soltanto nei gruppi di mercanti italiani che si sono ora citati che si trovano delle compagnie grandi o piccole, emanazioni delle società principali delle loro città d'origine. E tra questi gruppi e queste società vi è indiscutibilmente una predominanza qualitativa assoluta e relativa dei Fiorentini. Solo essi hanno costituito una nazione organizzata con delle norme statutarie che la regolavano, ciò che testimonia della stretta relazione che essa medesima nazione aveva instaurato con la città di Ginevra.³²

29 M. Cassandro, *Les foires de Genève*, cit., p. 7.

30 Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino 1976, p. 413 ss.

31 J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 48-49.

32 Vi è un preciso riferimento ai capitoli della nazione fiorentina di Ginevra in quelli della medesima stabilitasi a Lione che risalgono agli ultimi anni del Quattrocento e che si sono conservati, essendo in realtà derivati dai precedenti. Cfr. G. Masi, *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secc. XV-XVI)*, Milano 1941, p. 202.

In questa nazione fiorentina sono compresi i nomi più importanti della banca e del commercio della loro città, come i Sassetti, i Pitti, i della Luna, i della Casa, i Guadagni, i Pazzi, i Baroncelli, i Gianfigliazzi e via enumerando, e almeno sei compagnie che si sono installate a Ginevra, tra cui la principale resta la filiale della più grande società d'affari del XV secolo, cioè quella dei Medici, sotto la ragione sociale di Giovanni Benci e Francesco Sassetti.³³ I Lucchesi sono rappresentati dai Franciotti, Tegrimi, Serfederighi, Nocchi e Cenami e tre compagnie, mentre i Pisani hanno una sola compagnia, quella di Bartolomeo da Scorno. I Genovesi sono rappresentati dai Giustiniani, Grimoldi, Pinello e Spinola, i Veneziani dalla compagnia di Giorgio Corner e Marco Soranzo. I Milanesi, infine, da due compagnie, quella di Filippo Beacqua e quella di Guglielmino da Marliano.³⁴

9. Si tratta pertanto di un quadro esemplare se non completo che ci dice già molto sul peso economico e, conseguentemente, sul ruolo essenziale che gli Italiani hanno giocato alle fiere. Di fatto, essi hanno condiviso il grosso degli affari che si facevano a Ginevra: il gran commercio di oggetti di lusso, di oro e di argento monetato o in barre da un lato, l'attività bancaria e il suo più rilevante strumento, le lettere di cambio, dall'altro. Essi hanno fatto di Ginevra un grande mercato periodico di portata europea e una vera clearing house dei pagamenti internazionali.

Ho detto che tutti questi uomini d'affari hanno partecipato sia al grande commercio sia all'attività bancaria, secondo il modello caratteristico del mondo economico medievale. Ma, evidentemente, l'hanno fatto a diverso titolo per quel che riguarda il totale delle transazioni effettuate e la parte che essi hanno dedicata all'uno e all'altro genere di operazioni. Su tutti questi mercanti, o meglio questi mercanti-banchieri, prevalgono probabilmente i Toscani, particolarmente i Fiorentini, almeno per la banca e le operazioni di cambio, mentre per il commercio l'apporto dei Milanesi e dei Genovesi è stato molto importante se non addirittura più rilevante di quello dei Toscani.³⁵ Ma non possiamo, necessariamente, fare dei confronti precisi. Mancano le fonti sufficienti e, di fatto, non si sa quasi nulla sui particolari che hanno caratterizzato

33 Cfr. M. Cassandro, *Les foires de Genève*, cit., p. 10.

34 Ibidem, pp. 7 e 10.

35 J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 280-282.

la loro attività. Vi sono tuttavia, per fortuna, due eccezioni che riguardano proprio gli affari dei Fiorentini e specificamente la società dei Benci e Sassetti, ossia la filiale ginevrina dei Medici, e quella dei della Casa e Guadagni.³⁶

Ora, si tratta di due documentazioni molto diverse, essendo la prima costituita di dati di sintesi degli affari della società, la seconda invece comprendendo anche molti particolari sull'attività svolta. Certo, i Medici rappresentano al più alto livello un ruolo internazionale grazie alla rete di società, filiazioni, agenzie, corrispondenti sparsi in tutta l'Europa e che svilupparono un'intensa attività commerciale, industriale e soprattutto bancaria. E Ginevra ha giocato nella loro strategia degli affari un ruolo essenziale specificamente come piazza finanziaria. In effetti essi hanno mantenuto a Ginevra dei rapporti molto stretti e continui sin dal 1420, quando hanno preso i primi contatti con la città, fino al 1466, quando, molto opportunamente, hanno trasferito la loro compagnia ginevrina a Lione, dopo un'esistenza di circa quarantanni.³⁷

Ora, se i Medici hanno rappresentato un unicum nell'Europa degli affari del XV secolo e sono stati interessati un po'dovunque in diverse attività, anche in Svizzera, – e vanno ricordate a questo proposito le strette relazioni mantenute con Basilea all'epoca del Concilio³⁸ – è possibile dire altresì che essi hanno aperto la strada e dato l'esempio per gli altri Fiorentini e le loro compagnie. Subito dopo di loro, questi arrivarono numerosi per partecipare agli affari delle fiere e contribuirono decisamente al loro salto di qualità se non al loro cambiamento di ruolo. Ecco perché credo che l'importanza dei Medici sia stata determinante per l'economia delle fiere e pertanto anche, in parte, della Svizzera e non soltanto per gli affari effettivamente sviluppati a Ginevra, che, d'altra parte, non possono essere generalizzati, riferendoli alle altre case di commercio italiane, per la differenza abissale tra l'una e le altre. Non abbiamo peraltro che dei dati d'insieme su questa attività ginevrina dei Medici: bilanci e conti economici dei profitti realizzati. Profitti che furono, essenzialmente e soprattutto, di origine finanziaria, se dobbiamo giudicare dalle notizie provenienti dalle fonti.³⁹

36 Sulla prima si vedano Raymond de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397–1494)*, trad. it., Firenze 1970, pp. 404–417; e J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., pp. 286–307; ID., *Lettres genevoises des Medici 1425–1475*, in: *Studi in memoria di Federigo Melis*, cit., III, pp. 279–310.

37 R. de Roover, *Il banco Medici*, cit., p. 416.

38 J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., p. 286 n.

39 R. de Roover, *Il banco Medici*, cit., pp. 408–417.

10. Molto diverso è invece il carattere dei dati relativi alla seconda società fiorentina sopra menzionata, la compagnia di Antonio della Casa e Simone Guadagni, di cui si è potuto vedere fino ai particolari il movimento degli affari, e che è espressione più dell'altra del ruolo esercitato in generale dai mercanti-banchieri italiani e della loro strategia degli affari.

Qualche parola soltanto sull'attività di questa compagnia – di cui ho dato altrove molti particolari⁴⁰ – allo scopo di chiarire meglio il discorso generale che si è qui impostato.

Essa ha operato a Ginevra durante una quindicina d'anni, a partire dal 1450, e rappresenta perfettamente un modello operativo che può essere scelto come esempio per molte altre compagnie non soltanto fiorentine ma italiane in genere, anche se con qualche differenza. Ora, lo schema tipico di questa, come delle altre compagnie del tempo, vede l'esercizio di un'attività mista, sia commerciale, sia bancaria.

Gli affari commerciali che queste fonti mettono in luce concernono oggetti o prodotti di grande valore, ciò che è caratteristico del commercio delle fiere di Ginevra in generale, che ebbe la sua chance principale nei beni di lusso. Di fatto, vi erano nel commercio della compagnia, molti drappi di seta, fini e di alto valore, come velluti, broccati, damaschi, taffettà ed inoltre un prodotto strettamente legato ad essi come l'oro e l'argento filato. Tutti questi beni erano di provenienza fiorentina o genovese, in qualche caso. Al contrario le spezie, come pepe, zenzero, cannella, e alcune sostanze coloranti, come la cocciniglia, l'indaco e il verzino, ed ancora lo zucchero, arrivavano alla compagnia a Ginevra da Venezia e dal Sud della Francia (specificamente dalla Linguadoca e dalla Provenza, in particolare, da Montpellier e Avignone). Inoltre, vi erano grandi quantità di oro e d'argento monetato o in barre, che furono vendute alla società da uomini d'affari tedeschi, agenti per le loro compagnie di Norimberga.⁴¹ Questi flussi monetari saranno spediti verso le grandi città italiane come Venezia e Firenze, ma anche Milano e Genova, oltre che, sia pure in quantità più limitata, verso Avignone e Bruges.⁴²

Ancora vi erano, in queste relazioni commerciali, dei prodotti ed oggetti come tappezzerie (del Brabante), pellicce (martore zibelline, vai, scoiattoli, castori),

40 M. Cassandro, *Il Libro giallo di Ginevra della Compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453–1454*, Prato 1976 (Istituto internazionale di storia economica «F. Datini», Serie I, Documenti, 3); ID., *Banca e commercio fiorentini*, cit.

41 M. Cassandro, *Les foires de Genève*, cit., pp. 14–15.

42 Ibidem, p. 15.

panni di lana (Bretagna, Wervicq, Rouen, Londra), zafferano italiano e spagnolo (rispettivamente, aquilano e toscano, e di Balaguer), tele (Olanda, Costanza, Reims, Hainaut).⁴³

Quanto agli affari bancari bisogna sottolineare che la maggior parte consistevano in operazioni di cambio, che ebbero, per di più, durante il periodo preso in considerazione, un'influenza crescente. I dati globali delle operazioni di cambio mostrano senza dubbio questa escalation in confronto a quelli commerciali. Dal 1453 e fino alla fine del periodo documentato, il numero di lettere di cambio sarà in effetti moltiplicato quattro volte e il loro valore totale sette volte.⁴⁴

Le lettere di cambio, d'altra parte, ci danno il quadro di una disseminazione molto diversificata di questo genere di operazioni che trovavano specificamente a Ginevra e grazie all'apporto dei mercanti-banchieri italiani un grande raggio d'azione. Abbiamo notizia in questi documenti di relazioni di cambio tra Ginevra e le città di Firenze, Venezia, Roma, Milano, Genova, Siena, Pisa, Avignone, Montpellier, Bruges, Londra, Lione, Anversa, Barcellona.

In un articolo di qualche anno fa ho proposto l'ipotesi che la crisi delle fiere, in un primo tempo, sia stata soprattutto commerciale e soltanto in seguito finanziaria.⁴⁵ Ora, il modificarsi del rapporto tra gli affari commerciali e quelli cambiari sembra il segno di un mutamento di strategia di questa compagnia, che avrebbe tenuto conto dell'evoluzione della congiuntura ginevrina oltre che di quella internazionale. Se possiamo affermare che questa strategia degli affari fu propria non soltanto di una compagnia ma di quasi tutti i mercanti-banchieri della penisola, se non di altri paesi, presenti o interessati in qualche maniera a Ginevra, si dovrebbe intravedere il quadro, sostanzialmente corretto, di quel che è avvenuto, vale a dire la rapidità di un cambiamento di rotta ai loro affari dei nostri mercanti-banchieri e la sua influenza assoluta e relativa sulla vita delle fiere. Ciò è tanto più vero in quanto la maggior parte delle società e degli uomini d'affari italiani lascerà Ginevra nel corso degli anni sessanta del Quattrocento e, di conseguenza, si avrà un ampliamento e un completamento della crisi delle fiere.

Come è ben conosciuto questi mercanti-banchieri non scompariranno dall'orizzonte economico d'oltralpe, ma sposteranno soltanto i loro affari, le loro

43 M. Cassandro, Banca e commercio fiorentini, cit., pp. 593-594.

44 Ibidem, pp. 598-599.

45 M. Cassandro, Crisi a Ginevra. I cambi dal 1459 al 1464, in: *Economia e Storia* II s., 3 (1982), 1, pp. 16-47.

agenzie, le loro filiali verso Lione, il nuovo centro dell'economia europea,⁴⁶ le cui fiere decolleranno proprio a partire da questi anni.⁴⁷ Qui si possono pertanto osservare in maniera ancora più chiara le ragioni, oltre che le conseguenze, del loro cambiamento di rotta.

Le ragioni sono state determinate dalla constatazione che Ginevra non poteva più rispondere alle loro prospettive economiche al contrario di Lione che appariva per loro particolarmente promettente. Conoscenza dei mercati e delle leggi economiche, oltre che delle situazioni politiche, fiducia in sé stessi e nelle proprie enormi possibilità, rapidità nelle scelte operative, ecco tre fattori importanti che hanno mosso la loro azione, che hanno deciso la loro strategia. Quanto alle conseguenze del loro spostamento, esse sono state evidentemente molto gravi per Ginevra e per lo spazio svizzero gravitante su di essa, poiché entrambi sono stati danneggiati dall'abbandono progressivo del loro commercio e soprattutto della loro finanza. Viceversa – ovviamente – per quanto riguarda Lione.⁴⁸

11. Nel quadro generale che ho tentato di abbozzare sul ruolo centrale delle fiere per lo sviluppo dell'economia della Svizzera, ho preso in considerazione quasi esclusivamente le fiere di Ginevra e ho fatto soltanto un rapido accenno a quelle di Zurzach. Di fatto, non vi è possibilità di confronto tra le une e le altre. Il ruolo delle fiere di Zurzach è stato molto più modesto. Esse non hanno mai raggiunto né la funzione né il raggio d'azione di quelle di Ginevra⁴⁹ e la loro importanza è rimasta su di un piano regionale piuttosto che su quello internazionale, anche se la loro durata è stata molto più lunga. Che io sappia non vi sono stati in queste fiere gli uomini d'affari italiani e i mercanti più

46 Su Lione, tra i numerosi studi di Richard Gascon si veda il suo libro maggiore dedicato al Cinquecento; cfr. Richard Gascon, *Grand commerce et vie urbaine. Lyon et ses marchands (environs de 1520–environs de 1580)*, Paris-La Haye 1971.

47 La questione della contesa economica tra Ginevra e Lione è esaminata con dovizia di particolari da J.-F. Bergier, *Genève et l'économie*, cit., p. 361 ss. e p. 369 ss. Sul problema si veda anche l'acuto articolo di B. Caizzi, *Ginevra e Lione: un episodio di guerra fredda economica nel XV secolo*, in: *Cenobio*, 6 (1953), pp. 3–11.

48 Oltre ai citati lavori si vedano anche le osservazioni sviluppate nel mio *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze 1979, p. 16 ss.

49 J.-F. Bergier, *Histoire économique de la Suisse*, cit., pp. 276–278.

importanti erano costituiti dagli Svizzeri e dai Tedeschi del Sud.⁵⁰ Queste fiere sfuggono dunque in buona parte al discorso che si è inteso fare e al problema generale che si è posto a proposito del rapporto privilegiato tra il ruolo delle fiere come fattore di accelerazione dell'economia svizzera, da un lato, e la presenza dei grandi mercanti-banchieri, con la loro lungimirante strategia degli affari, dall'altro. Problema che Ginevra, al contrario, ci ha permesso di sviluppare almeno nelle sue linee principali.

12. Se si resta in quest'ottica delle fiere, rimane da precisare in queste poche osservazioni finali che cosa ne sarà dello spazio economico svizzero dopo il declino ginevrino. L'abbandono dei grandi mercanti-banchieri sarà pregiudizievole per tutta la Svizzera, o quasi, e farà ripiegare il paese in una situazione di crisi o meglio d'interruzione oggettiva delle grandi correnti provenienti dall'estero? Io non lo penso, in ogni caso non in termini assoluti, ma soltanto in relazione al grande exploit che le fiere di Ginevra avevano raggiunto nel XV secolo e che è rimasto un fenomeno unico nel quadro generale dell'economia svizzera e del suo ruolo nell'Europa degli affari.

Di fatto, il contatto con la finanza, il gran commercio e la strategia degli affari dei più importanti mercanti-banchieri europei non era stato inutile per gli Svizzeri e per la Svizzera. Ginevra, le fiere di Ginevra, erano state anche il punto d'incontro di culture mercantesche di diverso livello, che avevano favorito una sorta di *koinè*, di scambio reciproco di conoscenze e di esperienze le più diverse e pertanto esse avevano costituito, in qualche modo, una cassa di risonanza, sia per il resto della Svizzera, sia per alcuni altri paesi dell'Europa. L'esempio dell'uso di alcune tecniche commerciali e finanziarie, oltre che quello di una mentalità dispiegata o di una sorta di psicologia degli affari concretamente applicata, non furono senza conseguenze, almeno in prospettiva. Voglio dire che, venuto il momento opportuno, questa cultura e quest'esempio saranno importanti, se non decisivi, per l'avvenire della Svizzera, ossia del suo destino economico.

50 Ibidem, p. 277.

